

Un beato tra le genti

di Gianni Di Santo

«**T**utta la mia famiglia attende con gioia il prossimo 15 giugno, quando l'attuale prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il card. Angelo Amato, proclamerà beato mio nonno. Sarà una festa grande, con migliaia di persone provenienti soprattutto dall'Emilia ma anche dal resto d'Italia, e la faremo qui in piazza, nella nostra Carpi, davanti al Duomo, visto che è ancora "impacchettato" per via dei lavori post terremoto». A Francesco Manicardi, quarantaduenne giornalista, si legge il sorriso sulle labbra. Suo nonno, Odoardo Focherini, diventerà, agli occhi della Chiesa, beato. La Chiesa ne ha riconosciuto il martirio, dopo che già nel 1955 la sua opera in favore degli ebrei durante la seconda guerra mondiale fu onorata dalla Comunità ebraica di Milano con una medaglia d'oro alla memoria. E soprattutto dopo il titolo di *Giusto tra le nazioni* che, nel 1969, gli assegnò la commissione di Gerusalemme dello Yad Vashem. Lo Stato italiano arrivò un po' tardi, nel 2007, con la medaglia d'oro al merito civile.

Una storia straordinaria quella di Odoardo Focherini, ma nello stesso tempo "normale", «vici-

na ai tanti gesti di nobiltà d'animo e di sacrificio – continua il nipote Francesco – che hanno fatto l'Italia migliore. Mio nonno era un laico della diocesi di Carpi, famiglia d'origine cattolica alle spalle, padre di famiglia, ben sette figli, mia madre, Gianna, è la quin-

togenita, prima giornalista e poi amministratore dell'allora quotidiano cattolico di Bologna l'*Avvenire d'Italia*. E soprattutto presidente dell'Azione cattolica di Carpi. Morì a soli 37 anni in un campo di concentramento in Germania per via della sua attività clandestina in favore degli ebrei.

Una figura del cattolicesimo italiano del secolo passato non molto conosciuta, almeno fino a qualche tempo fa. Una biografia completa è quella dello storico Giorgio Vecchio, *Un giusto tra le nazioni. Odoardo Focherini (1907-1944)*, per Edb. Mentre l'Ave uscirà a breve con un racconto destinato ai ragazzi di Giuseppe Bellodi, *Più di così non si può amare. La vita di Odoardo Focherini raccontata ai ragazzi*, con illustrazioni di Fabrizio Zubani, più un altro libro scritto da Ilaria Vellani e dai nipoti, Francesco Manicardi e Maria Peri, dal titolo *Odoardo Focherini*.

«È attraverso il suo lavoro e il suo impegno come laico cattolico che mio nonno – nota Maria Peri, trentottenne, figlia di Paola, ultima dei sette figli di Odoardo, che anche attraverso l'attenzione e la partecipazione per le vicende di Focherini ha ereditato la passione per la storia – entra il contatto con il dramma degli ebrei. Conobbe la Delasem, l'organizzazione ebraica che aiutava i profughi giunti in Italia per sfuggire alla persecuzione. Mio nonno si diede molto da fare per organizzare la fuga degli ebrei, procurando documenti falsi e organizzando le partenze dei convogli. Forse per una spiata, viene fermato nel marzo del 1944 e condotto prima nel carcere di Bologna, poi nel campo di Fossoli. Infine fu trasferito al lager di Flossenbürg, in Baviera. Muore nel sottocampo di Hersbruck il 27 dicembre 1944 per una setticemia dovuta a una ferita a una gamba. La famiglia lo seppelì sei mesi dopo».

«Quello che ci interessa maggiormente nella vita del nonno – continua Francesco Manicardi – non è solo il riconoscimento del suo aiuto agli ebrei. Che

Giusto tra le nazioni per la sua attività a favore degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, Odoardo Focherini sarà proclamato beato il prossimo 15 giugno nella sua Carpi, dove fu presidente di Ac. Una straordinaria figura del cattolicesimo italiano del secolo scorso che due dei nipoti, intervistati da Segno, auspicano sia presto conosciuta per il suo eroismo, per la fede, per la quotidiana disponibilità a mettersi al servizio del prossimo

SEgNO

Numero: 5

Data: Maggio 2013

Pagine: 42-43

orizzonti di Ac



Risulta ormai evidente attraverso le analisi storiche che quello che più dava fastidio al regime era proprio l'attività intellettuale e il suo impegno cristiano nella vita nel paese

Nella foto grande:
Odoardo Focherini.
Nella foto piccola:
Focherini nell'ufficio
dell'*Avvenire d'Italia*
a Bologna
(foto Archivio
Famiglia Focherini)

c'è stato, ed è per tutti noi (una famiglia molto allargata di 15 nipoti e 22 pronipoti), un esempio stupendo di eroismo e virtù civiche. Ma le motivazioni che stanno dietro il suo arresto».

«Risulta ormai evidente attraverso le analisi storiche che quello che più dava fastidio al regime era proprio l'attività intellettuale e il suo impegno cristiano nella vita nel paese. Lui lavorava a stretto contatto con il direttore de *l'Avvenire d'Italia*, il giornale dei cattolici, e le sue prese di posizione come amministratore del giornale e da prima come presidente di Azione cattolica e poi da semplice educatore con lo stile dell'Ac disturbavano perché in netto contrasto

con le aspettative del regime fascista».

«C'è anche un altro aspetto da sottolineare – ribadisce Maria Peri –. L'amore con Maria, sua moglie. Totale e condiviso anche nelle scelte più difficili. Ricordo che quando chiedevo alla nonna Maria di raccontarmi qualcosa sulla vita del nonno, lei si metteva a piangere. Mio nonno ha lasciato un grande vuoto per tutti noi; nessuno dei nipoti l'ha conosciuto e i figli lo hanno potuto conoscere solo in minima parte. Ha dunque lasciato un "vuoto", nel senso che non abbiamo potuto sperimentare direttamente il suo amore e il suo coraggio, ma nello stesso tempo la figura del nonno è un grande stimolo a guardare avanti e a pensare, anche nelle nostre vite di oggi, che la speranza di un'umanità migliore è la vera strada di ogni cristiano».